

Ponticello

**Il paese delle case torri
e degli antichi mestieri**

La storia di un paese e della sua associazione.

A cura dell'associazione "Estate a Ponticello"

Prefazione

Con Ponticello ho un rapporto direi preferenziale, per il semplice motivo che quando fu dato inizio a questa avventura, ebbi l'onore di parlare dalla terrazza di Zangrandi ed illustrare una di quelle serate culturali.

Perché mi ha colpito Ponticello? Non ho visto una associazione al lavoro, ho visto un intero paese coinvolto con l'associazione a creare una storia. Era un fatto spontaneo. È molto difficile trovare come a Ponticello le due cose coniugate bene. Questa è la forza della manifestazione. La proposta etnografica apparentemente sembra una cosa facile, ma non lo è affatto, se non è sostenuta da un concetto di divulgazione precisa, si corre il rischio di fare la carnevalata.

Sarebbe auspicabile a Ponticello un museo a cielo aperto, certi oggetti, potrebbero già essere, data la conformazione strutturale del borgo, disposti sotto le volte, senza rischio di essere danneggiati, in attesa dell'estate dove riprendono vita durante la manifestazione dei mestieri nel borgo.

Dal video di Germano Cavalli

Ponticello è un connubio di mille emozioni, formato da un borgo di case torri, dove si respira il tempo passato, e da un gruppo di abitanti il cui scopo tramite il volontariato, è far conoscere le proprie radici, ma lo fa con il cuore creando quell'atmosfera che si vive durante la manifestazione annuale dei "Mestieri nel Borgo", giunta alla ventottesima edizione.

E da qui è nata la mia voglia di contribuire, prima con i balli popolari e poi con la mia elezione a presidente; perché le cose fatte con il cuore sono quelle che fanno di una manifestazione la buona riuscita trasmettendo allo spettatore la consapevolezza di essere catapultato in un'altra epoca.

Silvia Di Mauro Presidente Associazione Estate a Ponticello

Premessa

Con la pubblicazione di questo volume si vuole fornire un supporto per conoscere la storia del borgo di Ponticello dei suoi abitanti e delle sue disavventure.

Scopo della pubblicazione è anche quello di ringraziare tutti quelli che negli anni hanno contribuito all'associazione "Estate a Ponticello" che dal 1994 si è occupata di promuovere, valorizzare il paese mantenendo vive le sue tradizioni i suoi usi i suoi mestieri, favorendo il recupero e la rinascita del borgo.

La pubblicazione si occupa nella prima parte della storia del paese, mentre nella seconda parte viene fatta la storia dell'associazione riportando documenti stralci di giornali e foto di alcuni mestieri.

La maggior parte delle citazioni storiche sono state riprese dal libro di G.B Martinelli, Storia di una comunità di Campagna, e da una guida del paese creato dall'associazione nel 2000.

Alessandro Martinelli

Sommario

Prefazione	2
Premessa.....	3
Nascita di Ponticello	5
Origine del nome di Ponticello.....	8
La Chiesa	10
Le vittime di Ponticello	15
Entriamo nel borgo.....	22
Le strade in galleria.....	23
La piazza del pozzo.....	24
Piazza dei mestieri.....	25
Verso Piazza S. Rocco	27
La via di sotto e la casa torre comunale.....	28
Ponticello non è scomparso	29
Nasce l'associazione	30
Cosa Facciamo.....	33
I mestieri.....	35
Il Carnevale di Ponticello.....	43
La befana.....	44
Il Raduno di Auto e moto d'epoca	45
La Castagnata.....	46
Hanno scritto su di noi	47

Nascita di Ponticello

Prepariamoci a visitare l'antico borgo di Ponticello, noto per le sue case torri, i cui abitanti hanno a lungo aspettato i Longobardi. Vediamo il perché.

Nel 599 la Lunigiana dipendeva da Luni, presidio bizantino, con tanto di guarnigione militare. Al nord, oltre gli Appennini, c'erano i Longobardi che, per comunicare con il ducato di Lucca, seguivano la via di contro crinale, o di mezzacosta, che attraversava la valle del Caprio ad una quota variabile tra i 400 e i 500 m slm, corrispondente all'attuale sesta tappa del Trekking Lunigiana. Non era certo la via francigena, via che sarebbe nata solo 4 o 500 anni dopo.

Per contrastare i Longobardi, la sede del presidio militare di Luni venne trasferita a Surianum, l'odierna Filattiera, nelle cui vicinanze i soldati si dovettero scegliere un sito per costruirsi l'abitazione, per loro e per la loro famiglia.

Una decina di queste famiglie scelsero questa località e, dopo aver disboscato il terreno, tracciarono una via centrale e, sui due lati, disegnarono dei rettangoli di terra, uno per ogni famiglia, su cui costruirono un recinto (corte) con alcune capanne all'interno. Una capanna dal lato della strada serviva come abitazione e le altre per il ricovero degli animali, dei foraggi e degli attrezzi.



Così, dove c'era la foresta, nacque l'abitato di Ponticello e ancora oggi i suoi abitanti sono chiamati *roncadori*, cioè dissodatori di terre incolte.

I Longobardi non arrivarono e i nostri amici passarono alcuni secoli di relativa tranquillità e intanto si avvicina la fine del primo millennio; in Lunigiana le vie

di comunicazioni si spostarono dalla mezzacosta al fondovalle e nasceva la via Francigena, o Romea, che favoriva il passaggio di pellegrini e commercianti, ma anche di malviventi ed eserciti.

La via Francigena favoriva il passaggio dei pellegrini e commercianti, ma anche di malviventi ed eserciti che depredavano gli abitanti della valle della Capria.

Verso la metà del secolo XII gli Alfieri, signori di Imocaprio, finirono per assoggettarsi al comune di Pontremoli. Si sa che i "signori" che aderirono al nuovo Comune dovevano distruggere il loro castello e trasferirsi nel borgo di Pontremoli.

A quel punto agli abitanti di Ponticello venne a mancare la protezione degli Alfieri e, non potendo abbandonare le loro abitazioni le sostituirono con manufatti in muratura.

Nacque così la tipica abitazione oggi conosciuta col nome di casa torre, costituita da tre locali quadrati sovrapposti, di circa 8 metri di lato. L'altezza totale della casa torre variava dai 16 ai 18 metri.

L'entrata della casa non è mai al piano terra, ma bensì al primo piano, a cui si accede con una scala a pioli.

Dal primo piano, sempre con scale a pioli, si poteva scendere nel locale al piano terra, o salire al secondo piano. In caso di pericolo la scala a pioli, servita per salire al primo piano, veniva ritirata all'interno e così la casa si trasformava in torre per la difesa.



Dentro all'abitato di Ponticello sono ancora visibili due case torri ancora complete dei 4 piani ed una, presso la casa Lombardini, ridotta a tre piani, probabilmente in seguito ai danni del terremoto del 1834 quando anche la "Caminà" in località "Dal Pino", fuori di Ponticello, fu abbassata e ridotta a tre piani.

Attorno a quest'ultima "Caminà" c'è un podere, di proprietà Zangrandi, che costituisce un tipico esempio di podere formatosi intorno ad una torre.

A Ponticello si possono intravedere altri resti di case torri incorporati in abitazioni, ma le "caminà" esistevano anche fuori del paese, sparse per tutta la valle.

Origine del nome di Ponticello

Per conoscere le origini del nome di Ponticello torniamo indietro nel tempo e ci allontaniamo dal centro abitato e partiamo dalla Mista-della di Ponticello, che vediamo qui in una foto del 1989,



che si trovava nell'incrocio fra la strada che da Scorcetoli giungeva a Caprio con la strada che arrivava dal Canale e si dirigeva verso Ponticello.

Prima dell'ultima guerra conteneva la Vergine in gloria che tiene in grembo il Bambino che porge una corona a S. Antonio; dall'altro lato era raffigurato S. Francesco.

Nel passato vicino a questa Mistadella si svolgevano riti pagani particolari. Quando una persona stava poco bene veniva controllato il cuscino del letto su cui dormiva. Se le piume del cuscino avevano formato una corona allora non c'erano dubbi sull'origine del male: la persona era stata "striata", cioè era stata oggetto di malocchio.

Per guarire l'ammalato e nello stesso tempo individuare la "strega" occorreva bruciare, di notte, la corona di piume in un luogo in cui quattro strade, incrociandosi, formavano una croce.

Partendo dalla Mistadella di Ponticello si arriva ad un ponte sull'Oriolo, detto Orié, e quindi girando a sinistra si arriva nel piazzale della chiesa dove c'è l'immagine di S. Bernardo.

Secondo il Ferrari il nome di Ponticello deriverebbe probabilmente dal piccolo ponte sull'Oriolo.

Il ponte fu restaurato nel 1755 a spese di G. Battista di Bernardo Zangrandi, come ricordava una



iscrizione scolpita in una pietra vicino al ponte. Questo ponte non è più visibile in quanto è stato demolito in occasione dei lavori di copertura dell'Oriolo.

Il ponte era molto stretto tanto da permettere solo il passaggio delle persone e immetteva in una specie di sentiero sopraelevato rispetto all'Oriolo, in modo da permettere il transito anche nel caso di pioggia. Gli animali percorrevano l'alveo del canaletto che era pavimentato con sassi, come si usava per le normali strade.

La Chiesa

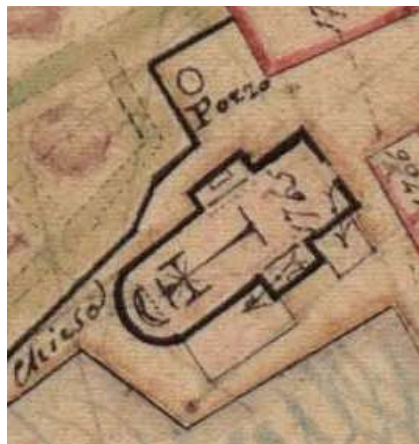
L'Oratorio di Ponticello non era presente nell'estimo del 1470 - 71 e si può supporre che sia stato fondato nel 1528, come si legge in un documento del 18 agosto 1929 in cui Don Moscatelli dice:

"Nella co-parrocchiale di Ponticello si celebra oggi l'annuale festa del titolare S. Rocco. Quando, il paese, si votò al gran santo di Montpellier? E' probabile nel 1528, quando quasi tutta Italia, ed anche la nostra regione fu travagliata da morbo contagioso.

L'Oratorio non è l'attuale chiesa, ma era di dimensioni più piccole, e la sua facciata era rivolta verso l'interno del paese.

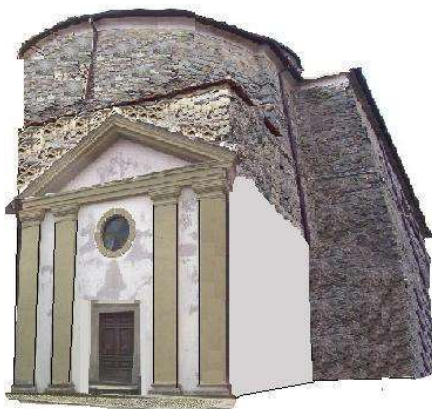
Le dimensioni della facciata si possono ancora notare nella parete posteriore esterna dell'attuale chiesa.

L'Oratorio, dedicato a San Rocco, aveva la forma a croce con l'abside rotonda e fu eretto nel 1528 a spese



della comunità di Ponticello. Sappiamo che circa nel 1867 terminarono i lavori di ristrutturazione della attuale chiesa di Ponticello, ma com'era fatto l'Oratorio precedente?

Nel 1836, in una "verificazione", si dice che l'esterno della chiesa di S. Rocco è intonacato ed imbiancato. Ha il prospetto con evidenza nella muraglia di quattro pilastri in muratura con cornice sopra e frontone.



La chiesa fu allargata con la costruzione di due pareti, molto più alte rispetto alle precedenti, all'altezza delle due ali della croce, venne costruita la nuova facciata e una grande cupola. Quindi a prendere l'iniziativa e sostenere le spese fu il prete Lombardini di Ponticello, il cui fratello era cognato del Vescovo di Pontremoli Mons. Orlandi, nativo di Rocca Sigillina, che consacrò la nuova chiesa. Quindi la chiesa deve essere stata consacrata dopo il 1839, anno in cui Orlandi diventa Vescovo. Nel 1866 la Chiesa era quasi terminata, ma l'Opera aveva un grande bisogno di denaro per coprire la cupola. Quindi nel 1866 si stavano ultimando i lavori, la nuova chiesa fu consacrata l'anno dopo, 1867.

All'inizio del 1900 vennero fuse le nuove campane di Ponticello nel giardino di Zangrandi dove vennero scavati dei "pozzi" dove vennero fuse le campane. Per compenso del disturbo della famiglia Zangrandi le fu regalata la piccola campana che esisteva a Ponticello e fu trasportata alla casa che i Zangrandi avevano a Terrarossa.

La chiesa di Ponticello ha forma di croce latina, con i bracci appena pronunciati, che misura mt. 15 x 7 nella navata, mentre il transetto misura circa mt. 10 x 5 e la zona dell'abside mt. 5 x 7.

Il pavimento è di un bel marmo giallo scuro con venature parallele. Le pareti laterali, nel corpo della navata, sono divise da forti lesene che reggono l'ampio cornicione della volta. Sul centro del transetto si erge la cupola di circa mt. 8 di diametro ed ha un'altezza di 35 metri.

Altare maggiore

Nella parte centrale del paliotto, risalente al 1500, in un artistico medaglione ottagonale, è scolpita la figura di S. Rocco.

Sull'altare, spostato sul fondo del coro, c'è la statua del Redentore, con corona in capo e braccia tese su una croce, quasi simile alla statua del "Volto Santo" di Lucca.

Altare laterale a destra

Un'ampia fascia di marmo contorna la nicchia; è tutta scolpita su disegni rinascimentali che alla loro volta fanno cornice a piccole formelle ovali che portano scolpiti i misteri del Rosario. E' datata 1725 ed era già presente nel primo Oratorio. Altare del rosario, contiene la Madonna Ausiliatrice



Altare laterale sinistro

Una larga fascia di marmo incornicia la nicchia con sculture di simboli della passione negli ovali. In fondo c'è un ovale con scritto: Nulla spes vite nisi in cruce. E' datata 1725 ed era già presente nel primo oratorio. Altare della passione, contiene S. Genesio

Altare a destra

La parte superiore, due pilastri sagomati, sono di muratura, gesso e stucco, tinteggiati uso marmo. Nella nicchia c'è l'immagine della Madonna del Rosario.



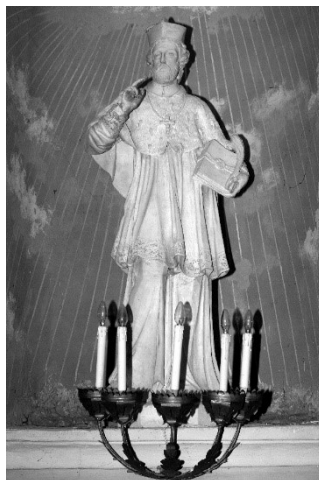
Altare laterale sinistro

Contiene l'immagine di S. Rocco. Alla sommità della nicchia c'è una specie di conchiglia contenente una testina di angelo. Sopra c'è la colomba, simbolo dello Spirito Santo. Opera del 700.

Due statue di marmo

Alte circa mt. 1,40, rappresentano S. Francesco di Paola e S. Giovanni Nepomuceno. Il primo, San Francesco di Paola, era già presente nel vecchio Oratorio dove era posto in una nicchia nel coro.

Il secondo, S. Giovanni Nepomuceno nacque nel 1330 a Napomuk, in Boemia e fu consacrato sacerdote a Praga. Nel 1729 divenne santo e protettore sui fiumi in piena e nel 1765, quando costruirono il ponte sulla Capria, lo dotarono della statua di S. Giovanni Nepomuceno. Nel 1854 su iniziativa del Vescovo di Pontremoli la statua fu portata a Ponticello visto che nel nuovo progetto di ponte non era previsto un luogo dove mettere la statua.



Il Vescovo di Pontremoli era Monsignor Orlandi nativo di Rocca Sigillina. Una sua sorella era venuta a Ponticello sposa di un Lombardini, e in questa famiglia c'era, a quei tempi, un sacerdote libero a nome Don Giovanni Lombardini, che alle tante sue benemerenze aggiunse quella d'essere stato il principale benefattore nella costruzione di quella bella Chiesa co-parrocchiale. Pare anzi che la cupola sia stata fatta a sole sue spese. La casa Lombardini si dice che fosse l'abitazione di monaci che iniziarono lo scasso e la piantagione delle olive nella collina che dal Canale giunge a Caprio.

Nella casa Lombardini c'è un affresco che è apparso sotto l'intonaco asportato durante i restauri effettuati nella casa, nella foto si vede il ponte di S. Maddalena sulla Capria costruito nel 1765 su cinque arcate. Sul ponte si vede l'immagine di una persona vestita di rosso.

L'immagine dell'affresco ha un vestito rosso, simbolo del martirio cristiano e S. Giovanni Nepomuceno subì il martirio quando venne gettato da un ponte a Praga.



Le vittime di Ponticello

Nella casa di Lusine (Dobbiana) viveva la famiglia di Leopoldo Mori, che conduceva il podere a mezzadria. Da Leopoldo c'era tanta gente sfollata, tra cui i cognati Francesco e Enrico Angella provenienti dall'Annunziata, con le rispettive famiglie. Francesco era stato prigioniero dei tedeschi durante la prima guerra, e faceva il mugnaio da Bocconi, ed Enrico faceva il ferroviere.

Erano sfollati anche i fratelli Vincenzo e Giovanni Sardella con una sorella. Erano pittori dell'Annunziata, che avevano terminato la pitturazione della chiesa di Dobbiana il 2 maggio 1944, vigilia della Esaltazione della Santa Croce.

La signora Nella, figlia di Leopoldo, ci racconta come nel pomeriggio del 2 luglio un'altra sorella dei Sardella, che aveva avuto un figlio, pensò di portarlo su a Lusine, ma quando passò da Viceto sentì dire di un tedesco morto ed uno ferito. Arrivata dai fratelli disse loro di scappare perché i tedeschi stavano facendo un rastrellamento. Il 2 luglio era domenica e quindi tutti gli uomini erano a casa. Girolamo, figlio di Leopoldo e altri uomini sfollati scapparono, ma loro cinque rimasero perché non pensavano di interessare ai tedeschi, perché erano gente tranquilla. L'uccisione del tedesco, avvenuta sopra l'abitato di Viceto, è raccontato anche da Dina Bertolini e confermato dalla testimonianza di Paulin di Iona, che aveva visto passare il carretto con il soldato morto al passaggio a livello presso il casello ferroviario sulla strada di Monteluscio, dove lavorava come guardiano.

Una versione diversa è quella raccontata da Mino Tassi: "E' appena l'alba del 3 luglio. La notte precedente, a Ponticello, durante una furibonda lite tra tedeschi avvinazzati, c'era stata una vittima, colpita proditoriamente da arma da fuoco."

Ancora oggi tanta gente pensa che il tedesco sia stato ucciso da un suo collega ubriaco, ma il tedesco fu ucciso da partigiani poco sopra Viceto e non a Ponticello, nella mattinata del 2 luglio e non nella successiva notte quando ci fu effettivamente una nottata di spari come ci racconta Maria Marchetti. *"La notte fra il due e il tre luglio si udirono spari che partirono dalla stazione di Scorcetoli e proseguirono fino oltre Ponticello."*

La cattura delle 5 vittime avvenne nel tardo pomeriggio del 2 luglio quando arrivarono 4 tedeschi che prima di arrivare a Lusine avevano preso 5 persone di Arnuzzolo che però riuscirono a fuggire. Ecco la testimonianza di Giuseppe, figlio di Francesco Angella, che allora aveva 16 anni.

"Una pattuglia di quattro tedeschi arrivò nell'aia dove, per il caldo afoso di luglio, stavo seduto con mio padre. I soldati con le armi spianate fecero uscire tutti, ci allinearono contro il muro di casa e perquisirono ogni angolo del cascinale senza trovar nulla di compromettente. Poi obbligarono Leopoldo ad aggioiare i buoi al carro, vi caricarono sopra due maiali e portarono via, oltre Leopoldo che guidava il carro, anche mio padre Francesco, mio zio Enrico e i fratelli Sardella."

Questo è confermato anche dalla testimonianza di Dina Bertolini: *"verso sera, sempre del 2 luglio, una nuova pattuglia passò a scendere per la strada che corre accanto alla casa e scortava un carro guidato da Leopoldo Mori, dietro, in piedi, i fratelli Angella e i fratelli Sardella. Mio nonno Antonio, avvicinatosi al carro, chiese a Leopoldo, che conosceva bene, cosa fosse successo. Leopoldo rispose: è stato ucciso un tedesco, ci hanno prelevati da casa e, forse ci portano al Comando o chissà dove, sarà come Dio vorrà"*.

Continua la Nella: *"a Monteluscio il carro non riusciva a passare sotto l'arco della casa Giacomazzi e così hanno staccato i buoi e piano piano, tirando il carro a mano, riuscirono a passare. Loro non pensavano di correre il rischio di morire, pensavano di essere deportati, se no avrebbero tentato di scappare, soprattutto a Monteluscio con la confusione che c'era per il carro che non passava. Vennero rinchiusi nella stalla dei Groplin, a fianco della villa Dalmazia. Mio padre per*

tutta la notte continuò a chiamare il figlio Enrico. Forse al mattino gli dissero che li avrebbero uccisi. Se avessimo conosciuto qualcuno forse avremmo potuto salvarli, come fece una signora di Dobbiana che andò al comando dei tedeschi e riuscì a salvare il figlio ed una persona sfollata da Massa che gli faceva da contadino.”

Il Tassi ci racconta di un triste episodio accaduto a Scorcetoli. *“Poco dopo mezzanotte, i cinque sotto forte scorta, vengono condotti presso il vicino Comando tedesco (posto nella casa Giulianotti). La procedura è celerissima. E' chiaro che si ha fretta di concludere. Al termine di un breve, sommario interrogatorio, gli sventurati vengono posti di fronte a un teste sollecitato a presentarsi, il quale seccamente risponde di non conoscere nessuno. E' la fine. Se un'anima buona, serena di mente e generosa di cuore si fosse trovata sul posto, forse chissà... La sentenza di morte è decretata”.*

All'alba del 3 luglio le 5 vittime furono portate a Ponticello e rinchiusi nella Chiesa mentre i tedeschi, comandati dal Capitano Tiller, avevano circondato il paese per compiere il rastrellamento.

Il primo ad esser preso fu Luigi Marchetti mentre usciva dalla stalla dove aveva munto la mucca e venne portato in chiesa. Viste le cinque persone, fra cui conosceva bene i fratelli Sardella che avevano pitturato S. Croce nella chiesa di Ponticello, chiese loro cosa era successo. E loro risposero che erano stati catturati perché era stato ucciso un tedesco e loro pensavano di finire deportati.

Arrivarono altri uomini rastrellati e furono messi nel giardino Zangrandi. Anche il Marchetti viene portato nel giardino da dove riesce a scappare da un porta posta all'estremità nord del giardino. Va in casa, a depositare 500 lire che aveva in tasca, ma poi viene ripreso.

Tra i tedeschi ce n'era uno che conosceva il francese e tra i ponticellesi c'era la signora "Levrina" che era stata in Francia. Gianni dal Veski, tramite questa signora, chiede al tedesco di poter andare a casa a prendere la carta d'identità, e riesce a scappare.

Catturati gli uomini di Ponticello tocca alle donne, bambini e vecchi che vengono portati nel piazzale della chiesa. Le 5 vittime non sono più nella chiesa, ma sono già nella stalla di Luigi Mori, di fronte alla chiesa.

Arriva un carretto con dentro il soldato tedesco morto. Il soldato è nudo e le donne, i bambini e i vecchi sono costretti a passare davanti al carro e baciare il morto mentre vengono avviati verso l'aia di Antonio Mori, 100 metri a sud del paese.

Poi gli uomini vengono fatti uscire nella piazza e messi contro la facciata della chiesa.

Il Tassi dice che a questo punto "un motociclista si precipita sul posto e consegna un biglietto al maresciallo". Nessuno ricorda l'episodio, ma le voci dicono che a Ponticello alle vittime fu letta la sentenza di morte, sentenza che poteva essere contenuta nel "biglietto" recapitato.

La morte delle 5 vittime è raccontata da Maria Marchetti che fu testimone dall'aia di Antonio Mori.

"Arrivò una camionetta di tedeschi che presero altri 5 uomini, mio padre Luigi Marchetti, Michele Zangrandi, Alfredo Mazzoni e altri due, forse gente sfollata a Ponticello e li misero davanti alla chiesa.

Tre tedeschi andavano a prendere una vittima, due al fianco e uno di dietro, la mettevano contro il portone del giardino di Zangrandi, girati con le mani alzate e li fucilavano alla schiena. A sparare erano in 5. Se chi moriva cadeva sul posto doveva essere spostato dalla nuova vittima che era prelevata dalla stalla allo stesso modo dei precedenti. E così uno alla volta furono uccisi tutti e cinque. Il

primo ad essere fucilato fu Leopoldo, ma lui non vuol essere ucciso di spalle, si gira per tre volte e alla fine viene fucilato sul petto e grida viva l'Italia". Il terzo o il quarto non vuol essere ucciso di spalle e si mette sull'attenti, ma vien girato e fucilato. Ma non muore subito e quando arriva la nuova vittima non riesce a spostarlo perché sbatteva. Viene finito con un colpo alla nuca. Altri dicono che questa vittima era Giovanni Sardella e che venne fucilato per ultimo.



Luogo della fucilazione e lapide

Continua la Maria: "Finita la fucilazione delle cinque vittime i tre soldati che si occupavano del trasferimento delle vittime dalla stalla alla piazza si rivolgono verso le 5 persone di Ponticello, selezionate in precedenza. Però arriva un sidecar con un passeggero sulla destra che scende e parla con i tedeschi. Poi il tedesco che conosceva il francese, sempre tramite la signora "Levrina", fa dire ai 5 uomini di stare tranquilli che c'è stato un contrordine e che se fosse arrivato prima non avrebbero ucciso nemmeno le 5 vittime. Ordinarono ai cinque uomini

di spostare le vittime, proprio sotto dove verrà messa la lapide di commemorazione, con la testa rivolta verso la chiesa. Davanti al portone, dove era avvenuta la fucilazione c'era tanto sangue e vi furono fatti passare le donne i bambini e i vecchi a piedi scalzi e obbligati a battere i piedi nel sangue delle vittime, che erano lì in terra davanti a loro." Poi alle donne, anziani e bambini i tedeschi dissero: andate pure in paese e prendete quello che volete, ma fra un quarto d'ora bruceremo Ponticello. Fortunatamente Ponticello non fu bruciato.

Dante Bergamaschi racconta che quando le donne furono allontanate, gli uomini furono portati nell'aia di Antonio Mori. Poi lui, con altri, furono richiamati per appendere i cadaveri ai frassini nel campo vicino alla chiesa, e il 5 luglio fu deportato in Germania assieme a tutti gli uomini di Ponticello.

Dopo alcuni giorni le vittime furono seppelitte nel terreno di fronte, a metà strada fra la chiesa e l'aia di Antonio.

Ma torniamo alle testimonianze della Nella, figlia di Leopoldo: *"mia madre la sera prima della cattura sognò quattro diavoli con le catene incrociate sul petto. Il giorno dopo 4 tedeschi, con le cartucce a tracolla gli portarono via il marito. Furono presi la domenica e uccisi il lunedì."*

Due giorni dopo i tedeschi tornarono, fecero una nuova perquisizione e se ne andarono senza dare risposta alle angoscienti richieste che venivano loro fatte. Suo cugino Giuseppe, figlio di Francesco Angella, racconta che la notizia fu appresa dopo una settimana, la domenica dopo, quando sua zia si era recata alla messa.

Continua la Nella: *"Abbiamo passato brutti momenti anche se tanti sfollati ci hanno aiutato nei lavori dei campi, noi gli davamo da mangiare, nel 1944 ci fu un grande raccolto di patate e di grano. Il nostro grano era sempre sporco, ma quell'anno era cresciuto senza erbe selvatiche. Si dava da mangiare agli sfollati e ai passanti, a volte erano in 12 a tavola. I partigiani ci hanno sempre disturbato, venivano in casa, prima e dopo il fatto, e pur sapendo che c'erano i tedeschi non*

mettevano nessuno di guardia, mettevano i fucili nel corridoio e dentro a mangiare. Mia madre dava da mangiare a tutti e diceva: prima gli do da mangiare e prima se ne vanno. Abbiamo avuta tanta paura. Venivano anche due tedeschi che seguivano il filo, (filo telefonico) si sedevano, bevevano un bicchiere di vino e poi continuavano il loro giro. Il martedì dopo il fatto vennero come al solito a casa nostra e mia madre gli diede le uova, non sapevamo ancora niente. Anche i fascisti davano fastidio, venivano da La Spezia dei ragazzi di 15 anni e dicevano: ai tedeschi voi date il vino buono, se non ce lo date buono andiamo noi in cantina a prendercelo. Ricordo quando venivamo a Ponticello e si vedevano i buchi che avevano fatto le pallottole contro il portone di Zangrandi".. Anni dopo il portone fu coperto con delle lamiere. I buchi ci saranno ancora sotto.

Finita la guerra il 2 giugno 1945 le 5 vittime vennero tolte dalla fossa comune e messi nella chiesa di Ponticello e il 4 giugno vennero portati all'Annunziata.

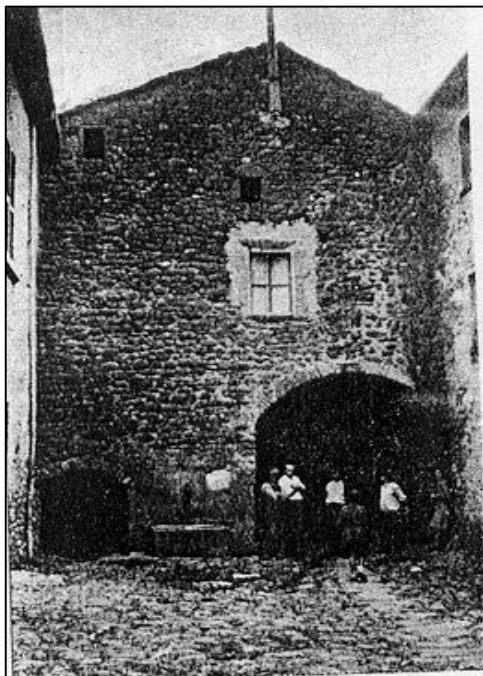
Si legge sul Corriere Apuano del 7 giugno 1945: "Alle 7,30 del 4 giugno uno stuolo di donne in gramaglie apriva il corteo funebre; seguivano la Ven. Confraternita di Scorcetoli e Ponticello con il loro Rev. Parroco prof. Don Aristide Spinetti, indi quella di Pieve di Saliceto e quella di Dobbiana con il suo rev.do parroco Don Natale Leoncini, la banda cittadina, un picchetto armato di Patrioti; le Ven. Misericordie della SS. Annunziata e di Pontremoli e in fine le cinque bare, coperte di fiori e avvolte nel tricolore, portate a spalla da amici; ciascun feretro era seguito dai parenti e attorniato dagli amici più intimi. Una folla numerosa di uomini chiudeva il corteo."

Il 5 luglio 1945 ad opera del "Comitato per le onoranze ai fucilati di Ponticello", sulla facciata della Chiesa, fu scoperta una lapide a ricordo e monito.

"Su questa piazza il 3 luglio 1944 le soldatesche germaniche, per barbara rappresaglia, trucidarono e straziarono i fratelli Vincenzo e Giovanni Sardella, Francesco ed Emilio Angella ed il cognato Leopoldo Mori illibati ed innocenti lavoratori costringendo con le armi il popolo ad assistere allo scempio. Ah... non manchi mai il compianto alle vittime e infamia ai carnefici".

Entriamo nel borgo

Entriamo quindi nel borgo percorrendo la strada che costeggia la Chiesa. Sulla sinistra, in una piazzetta rientrante, al posto dell'antico pozzo, incontriamo una fontana con lavatoio, coperta recentemente. Pochi passi ed ecco la prima piazza di Ponticello. E' l'antica piazza della Chiesa. Sulla destra un cartello ci suggerisce di vedere l'antico disegno della facciata della chiesa. In una foto del 1940, il pavimento della piazza era in un ciottolato di sassi di fiume, con al centro



una fila di lastroni, per facilitare il passaggio pedonale. Nella foto si vede una fontana, nello spazio fra le due arcate, e, sopra l'arco più grande, un punto luce con il caratteristico piatto per proteggerlo dalla pioggia. E' lo stesso piatto che possiamo ancora ammirare. Passiamo sotto il grande arco ed entriamo nella via centrale del borgo. E' sicuramente la via tracciata dai primi abitanti. Notiamo subito una delle caratteristiche di Ponticello: le strade in galleria, coperte dalle abitazioni.



Le strade in galleria

Procedendo la nostra visita lungo la strada che entra in una galleria, fermiamoci al primo incrocio in cui un cartello indica lo spigolo di una casa torre che sta di fronte all'altra appena vista. Proprio in questo punto possiamo notare la delimitazione degli antichi recinti. I piccoli sentieri che scorrevano fra un recinto e l'altro si sono trasformati in vie molto strette. Per sfruttare maggiormente lo spazio, le costruzioni, che si sono addossate alle case torri, hanno pian piano coperto la via sottostante facendo assumere a Ponticello la forma caratteristica del borgo in galleria. Per coprire la via sottostante sono state adottate diverse soluzioni architettoniche. Troviamo volte a botte o a sesto a seconda della larghezza della via, volte a crociera per coprire gli incroci. Questo incrocio è caratteristico, qui possiamo vedere la parte bassa di una casa torre, la parte che non aveva porte di accesso, ma solo feritoie come quella che si può ancora vedere.



Continuando lungo la via centrale troviamo, sulla sinistra, un portale in arenaria con capitelli ionici, con sommità ad arco su cui risalta lo stemma della famiglia Zangrandi: due torri collegate da un ponte. La strada continua e passa sotto un arco molto largo e più basso degli altri, è un arco a tutto sesto ribassato. Forse è il ponte raffigurato nello stemma appena visto, che quindi non sarebbe un ponte, ma una terrazza che collegava due fabbricati. Se così fosse, nello stemma sarebbe rappresentato un borgo in galleria. Oltre questo arco si intravede la luce della piazza a nord del paese, la piazza del pozzo.



La piazza del pozzo

È la piazza a nord del paese, da qui partiva la strada verso l'alta valle del Caprio.

In questa piazza fa bella mostra un artistico pozzo circondato da uno scalino di accesso in arenaria.

La copertura del muro circolare del pozzo è pure di arenaria, con caratteristiche rientranze che facilitavano il prelevamento dell'acqua dal pozzo.



Per tornare al centro di Ponticello si può percorrere la via che si apre sulla destra della piazza.

Quella che appare in questa via, sulla sinistra, può considerarsi la tipica casa rurale di Ponticello. Al piano terra ci sono più locali adibiti a stalla, cantina e fondi per il ricovero di attrezzi, legna e quant'altro serviva alla famiglia dell'agricoltore. Al primo piano c'era l'abitazione a cui si accedeva tramite un porticato, con i suoi caratteristici pilastri quadrati in sasso. In fondo alla via, si gira a destra per un "solchetto", si scende la strada in galleria, che abbiamo appena percorso, e si ritorna alla piazza centrale.



Piazza dei mestieri

E' una piazza particolare con forma irregolare, questo spazio era occupato da case, poi una bomba le ha ridotte in macerie.

Da un ricordo di Maria Marchetti: *Il bombardamento avvenne il 5 luglio, 2 giorni dopo che erano stati uccisi quegli uomini nel piazzale della chiesa.*

Di bombardamenti ce ne furono 56 o 57, quelli con i caccia o con i bombardieri che lanciavano anche delle bombe "ad aria compressa" che non facevano buchi, ma facevano tanto danno. Il tetto della mia casa fu scoperchiato da una di quelle bombe lì.

L'unica bomba che faceva il buco colpì il centro di Ponticello, dove oggi è stata fatta la piazza.

I piloti degli aerei avevano una grama mira perché poche furono le bombe che caddero nel "cantiere", ma caddero tutt'intorno.

La piazza ha assunto il nome di piazza dei mestieri in quanto è stata restaurata con i proventi della manifestazione di rievocazione di antichi mestieri.



Nella stessa piazza è posta una caratteristica fontana con vaso in arenaria e con l'acqua che sgorga da un "mascheron", maschera in arenaria che aveva lo scopo di proteggere l'acqua da spiriti maligni.



Di fronte alla piazza dei mestieri, al di là della strada centrale c'è una specie di piazzetta da cui parte una via che conduce alla parte est del paese.

La parte sinistra dello spiazzo attuale, era occupata da case, anch'esse abbattute dalla bomba.

Tracce di queste case sono ancora visibili sia in terra, sia sul muro della casa sulla sinistra, casa che fu abitata da Michelangelo Orlandi, originario di Rocca Sigillina, vescovo di Pontremoli dal 1839.



Verso Piazza S. Rocco

Proseguendo la visita, in fondo alla via, troviamo la piazzetta dedicata a San Rocco.

Qui possiamo ammirare un'altra caratteristica del borgo: le terrazze al primo piano, vere e proprie aie utilizzate dagli agricoltori per essiccare il grano appena trebbiato e separato dalla pula.

Per sfruttare gli spazi ridotti i ponticellesi adottarono questa soluzione architettonica per disporre di luoghi raggiungibili dal sole, che faticava a filtrare fra le abitazioni, addossate le une alle altre.

In questa piazza possiamo ammirare alcune piante di vite che, potate a pergolo, coprono una terrazza. La cosa inconsueta è che queste viti hanno le radici poste dentro la terrazza, a due metri da terra.



La via di sotto e la casa torre comunale

Proseguiamo verso sud per raggiungere la via di sotto, la via che collega Ponticello al torrente Capria e quindi a Filattiera.

Per arrivare alla via si deve passare in una lunga galleria, con volta a botte, al termine della quale si volta a destra per tornare nel borgo. Questa è la via di sotto.

Sullo sfondo vediamo subito un'abitazione disposta su tre piani, proprio come le antiche case torri.



Al termine della via, sulla sinistra c'è un'altra casa torre, di proprietà comunale, il cui restauro, iniziato anni fa con il tetto, sarà presto completato. Queste case torri sono qui da secoli, come sicura testimonianza di una grande vittoria, non contro i Longobardi che non sono mai arrivati, ma contro i capricci della natura. La Lunigiana è una zona sismica, ma le case torri sono sempre lì, da secoli e secoli. Quale il loro segreto?

Capacità dei costruttori o magia?

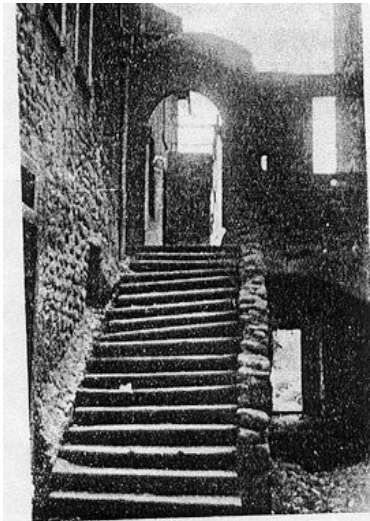


Ponticello non è scomparso

Nel 1942 Ponticello doveva essere raso al suolo per far posto ad un grande insediamento militare. I Ponticellesi erano preoccupati perché per loro si prospettava un futuro incerto.

Ma la magia, che aveva fatto resistere le case torri ai terremoti, operò ancora. Gli eventi bellici fecero in modo che Ponticello non fosse sacrificato. Negli anni cinquanta Ponticello fu quasi abbandonato, molti abitanti scelsero la via della emigrazione per risolvere i loro problemi economici. Restando disabitato si è conservato intatto e non ha subito le devastazioni avvenute in altri borghi lunigianesi. Ponticello quindi non è scomparso, ma ha continuato il suo cammino entrando nel suo quindicesimo secolo di vita. Gli abitanti si sono di nuovo interessati alle antiche case restaurandole.

Nelle due immagini vediamo uno scorcio di Ponticello in una foto del 1940 e come è oggi.



Nasce l'associazione

Era il 16 Aprile del 1994 quando si formò il comitato che aveva lo scopo di organizzare quello che sarà poi la manifestazione dei "I Mestieri nel Borgo" che dal 1994 ad oggi si è ripetuta ogni anno ad agosto, sospesa solo negli anni della pandemia. Riportiamo la lettera del 28 Aprile del 1994 che il comitato guidato da Gian Battista Martinelli e Sergio Pantò, aveva inviato all'amministrazione comunale di Filattiera, iniziava così:

Ipotesi per una manifestazione a Ponticello

Gli abitanti e simpatizzanti di Ponticello, allo scopo di valorizzare e far conoscere le caratteristiche del paese ed inoltre per raccogliere fondi per il rifacimento del tetto della chiesa, intendono realizzare una manifestazione. da realizzarsi nelle due serate del 13 e 14 agosto per le vie e piazze all'interno del paese.

Chi entrerà a Ponticello durante la manifestazione farà un viaggio nel passato incontrando personaggi che, oltre a riprodurre arti e mestieri dei nostri padri, saranno in grado di fornire tutte le spiegazioni sul lavoro eseguito o presentato.

....In via di ipotesi iniziale elenchiamo i vari temi della manifestazione e in quale parte nel paese verrebbero localizzati.

Arte in piazza del pozzo e strade vicine: Mostra di pittura, Mostra fotografica, Ceramica, Sculture in legno, Sculture in pietra, Stampe e Carta. Cultura nella piazza di mezzo: verrà allestito un palco per la recita di componimenti dialettali. E' prevista la partecipazione di molti compositori da tutta la Lunigiana.

Appositi cartelli segnaleranno al visitatore le tre case torri tuttora esistenti all'interno del paese. Nel locale al primo piano della casa torre di proprietà comunale verranno esposti tabelloni riportanti notizie su Ponticello, le sue origini e la sua storia. Al piano terra della stessa casa torre troverà posto l'angolo della magia

con un'autentica chiromante locale. L'esterno della casa torre sarà illuminata con lanterne ad olio.

Legno nella piazza della fontana: segatura verticale dei tronchi per ottenere le tavole (segantino) Taglio trasversale con la sega a due manici (saron) dei tronchi posti sulla "crava".Falegname, Restauro mobili. Attorno alla fontana verranno documentate tutte le fasi di Lavorazione del vimine, Costruzione e impagliatura delle sedie, Costruzione degli zoccoli di legno. Lungo le vie intermedie troveranno spazio e saranno documentate altre tematiche: Lana e Canapa, Tosatura delle pecore. Filatura con rocca e fuso, Tessitura con telaio, Pizzi e merletti, Bucato con vaso(buion) e cenere. Piccolo artigianato: Scalpellino, Muratura a secco, Fabbro, Maniscalco, Calzolaio, Lavorazione del cuoio, Punta-piatti, Ombrellaio, Stagnino. Saranno presenti stand con esposizione dei prodotti agricoli, vino, miele, fiori ecc. e stand gastronomici (niente posti a sedere) con piatti (torte coi testì, frittelle di castagno ecc.) e vini locali.

17 presidenti

Il primo presidente dell'associazione fu Gian Battista Martini.



Seguirono nell'ordine, Ciro Riccio, Carlo Bergamaschi, Luciano Cecchini, Giampiero Mori, Cristian Quartieri, Silvia Di Mauro.



Riportiamo di seguito il volantino della prima edizione:

Vieni a
Ponticello
di Filattiera (MS)

15 - 16
Agosto '94
ore 19

I MESTIERI NEL BORGO



Artigiani del borgo e ambulanti:
Affilatura dei coltelli (Moleta)
Costruzione manufatti in ferro battuto (Fabbro)
Produzione chiodi (Ciudin)
Spaccatura delle pietre (Scalpellino)
Ferratura del cavallo (Maniscalco)
Calzolaio (Pistacioli)
Stagnatura di padelle in rame (Stagnino)
Riparazione di piatti e vasi rotti (Puntapiatti)
Affilatura falce (battere il ferro)
Barbiere
Rilegatura libri con telaio
Taglio dei tronchi (Segantino)
Falegname (Marangoni)
Costruzione e impagliatura delle sedie (Carear)
Costruzione degli zoccoli di legno
Lavorazione del vimine
Oggetti torniti con tornio a pedale
fase della costruzione della cassa del pendolo

Per vestirsi:
Tostatura delle pecore
Filatura con rocca e fuso
Creazioni di pizzi e merletti

Arte:
Sculture in legno
Sculture in pietra
Decorazione della ceramica
Pittori all'opera
Mostra fotografica: passato e presente

La vita quotidiana:
Il camino, i testi, la tostatura dell'orzo
I covoni di grano e la cersa
Mazzaranga per "battere" le castagne
"Sgranatura" del granoturco col chiodo
Il carro, la benna, la traggia, il benone
Bucato con vaso (buion) e cenere

E..... tante altre cose ancora!

**a fotografare
il passato!**

Esibizione dei poeti dialettali Lunigianesi

Ingresso a offerta libera **Ampi parcheggi**

Assaggio dei piatti tipici del passato e del presente. Degustazione vini locali.

Cassa di Risparmio della Spezia - Comune di Filattiera - Tam Software s.r.l.

Tipografia Artigianelli - Ponticello (MS)

Cosa Facciamo

L'associazione Estate a Ponticello, si occupa di rievocare e tramandare gli usi e i costumi legati alla vita quotidiana di una piccola comunità di campagna della Lunigiana.

Durante la manifestazione che si nel Borgo di Ponticello, vengono rievocati gli antichi mestieri e le scene di vita quotidiana legate alla tradizione rurale.

La cena e la casa del mezzadro, fedelmente ricostruite, con le donne intente alle faccende domestiche: la preparazione dei cibi con i testi, la filatura, il far la maglia, il cucito, il ricamo, il formaggio, la ricotta. La fabbricazione del sapone che al bucato con la cenere; i mestieri dimenticati come il Puntapiatti che aggiustava i piatti rotti o il Ciodin che modellava i chiodi. Lo Spazzacamino e il Barbiere percorrono il paese alla ricerca di clienti.

Il Moleta, il Fabbro, il Maniscalco, lo Spazzacamino, lo Scalpellino, il Calzolaio e gli zoccoli di legno, l'Impagliatore, il Materassaio, il Cestaio e tanti altri artigiani popolano le vie e le piazze di Ponticello. L'Erborista che curava i malanni con le sue ricette misteriose. Vengono anche riproposti alcuni lavori per cui occorre la partecipazione dell'intera famiglia e anche dei vicini, come la trebbiatura del grano e la pigiatura dell'uva con i piedi.

Nelle case contadine, fedelmente ricostruite in tutte le loro parti, dalla camera da letto della nonna alla cucina col camino, dalla stalla alla cantina donne e uomini sono intente alle faccende domestiche.

Gli uomini spaccano la legna, preparano il formaggio e la ricotta o costruiscono cesti di varie fogge e per diversi usi.

Periodo storico

Il periodo storico rappresentato durante la manifestazione è quello che va dalla fine della seconda guerra mondiale indietro nel tempo sino al 1700, periodo nel quale gli usi e i costumi di una civiltà contadina sono rimasti pressoché invariati.

Costumi

Per la creazione dei vestiti ci siamo basati sui costumi tipici della Lunigiana, per la realizzazione e l'individuazione dei modelli ci siamo avvalsi della consulenza del presidente dell'associazione Manfredo Giuliani Prof. Germano Cavalli e del Museo etnografico della Lunigiana di Villafranca in L. Il costume femminile rappresenta la donna del contado Pontremolese mentre il vestito maschile usato su più ampia scala si avvicina al costume di Bissa nella Lunigiana Spezzina. Le armi usate nella manifestazione sono la zappa la forca La Bena che era il tipico mezzo di trasporto e tutti gli attrezzi per la coltivazione e l'allevamento del bestiame.



I mestieri

Ci sono mestieri che nel tempo sono scomparsi come il punta piatti che riparava i piatti rotti e altri che si sono adattati e trasformati come lo spazzacamino e il moleta

Il moleta il puntapiatti e lo spazzacaminino



Il Ciodin

Le prime certe testimonianze dell'uso dei chiodi risalgono ai tempi degli antichi romani, i chiodi erano fabbricati a mano mediante forgiatura. Il ciodin era il fabbro specializzato nella fabbricazione dei chiodi.



La Vendemmia

Il valore storico e antropologico della vendemmia risale a tempi molto antichi, e si è tramandato di generazione in generazione attraverso metodi di lavoro e tradizioni contadine. Per importanza dei suoi aspetti culturali e tradizionali la vendemmia è un importante evento annuale di lavoro e condivisione sociale nel territorio.



Impagliatore di seggiole

La paglia di fiume, è un filato prodotto esclusivamente con erba che cresce spontanea lungo il corso dei fiumi, viene raccolta manualmente e lasciata poi essiccare in maniera naturale. I fili d'erba così ottenuti, vengono bagnati e ritorti manualmente per ottenere un filato di prima qualità dal profilo tondo. IL filato di paglia di fiume è ideale per eseguire impagliature di seggiole.



Impara l'arte e....

Non sono mancati degli anni gli artisti, scultori di oggetti in legno e scultori che usano l'arenaria dell'appennino, sia per fabbricare statue stele, che per fabbricare i piagnon per le piazze e le strade.





Dal Buion ...al sapone

Si sistemava la biancheria nel buion, su di esse veniva stesa una tovaglia bianca, su cui veniva cosparsa la cenere, con una brocca si versava dapprima acqua tiepida, poi sempre più calda. L'acqua usciva piano piano dal buco, questa si raccoglieva, si riscaldava di nuovo e si versava un'altra volta, affinché la biancheria risultasse bianca e profumata.

Le donne con la lisciva (liquido che usciva dal buion) si lavavano anche i capelli. Il sapone casalingo invece, si faceva in ogni casa contadina. Di solito la produzione del sapone si faceva verso la fine di dicembre quando terminava la macellazione dei maiali e si aveva il grasso in abbondanza.



La battitura del ferro.



L'utilizzo della falce richiede una tecnica specifica acquisibile con un lungo apprendimento. Si tratta di effettuare un bilanciamento regolare delle due

braccia muovendo orizzontalmente la lama all'altezza voluta con un particolare ritmo oscillatorio.

Il falciatore deve frequentemente affilare la lama dell'attrezzo utilizzando la "preda" e di tanto in tanto assottigliare la lama battendone il filo con un apposito martello su una piccola specie di incudine.

Vita quotidiana

Non potevano mancare le varie scene di vita quotidiana, sempre legate alla civiltà contadina. La donna che va al pozzo a prendere l'acqua con la secchia sul capo. La casa con il suo arredo essenziale. La legna da ardere, il principale combustibile di uso domestico.





La lavorazione della lana.

Una volta che la lana è cardata è pronta per essere filata, legando un filo al fuso e avvolgendolo all'uncino in cima, con una mano al fuso e l'altra al batuffolo di lana cardata, si crea il via al filo di lana unendo la lana cardata al filo con un delicato movimento con le dita, girando allo stesso tempo il fuso in senso orario. Creato il filo, venivano realizzate con ferri da maglia, tutti gli indumenti necessari per tutta la famiglia.



Il ballo.

Nelle feste paesane non poteva mancare il ballo. Al suono di fisarmonica e del violino si ballavano la Giga la quadriglia, balli di gruppo che ogni anno vengono riproposti.



La quadriglia è realizzata da 4 coppie di ballerini che si pongono rispettivamente l'uno di fronte all'altro o in quadrato. La sua popolarità accrebbe notevolmente durante l'epoca napoleonica. resta comunque indiscutibilmente un ballo della cultura popolare che offre momenti di puro divertimento e socializzazione.



La trebbiatura

I contadini, in circolo attorno al grano, si accordano per chi deve battere per primo il colpo, al quale seguirà in senso rotatorio il vicino e così via.

Dopo le prime battute lente e incerte, il ritmo cresce ed i colpi non giungono più isolati all'orecchio, ma diventano un suono armonico scandito dal volteggiare scalato di bastoni.

Mentre l'intesa è ormai trovata il circolo dei contadini inizia a girare lentamente in modo che i colpi cadano su tutte le spighe.



Il Carnevale di Ponticello

Oltre alla manifestazione principale di rievocazione dei mestieri antichi, ogni anno a Ponticello si organizza il carnevale con la sfilata dei carri.



La befana

Sempre nel Borgo il 6 Gennaio di ogni anno arriva la Befana a portare la calza a tutti i bambini.



Il Raduno di Auto e Moto d'epoca

Ultimo nato è il raduno di auto e moto d'epoca



La Castagnata

E in autunno la castagnata insieme.



Hanno scritto su di noi

Di seguito riportiamo alcuni stralci di giornali che nei vari anni hanno riguardato l'associazione e la sua manifestazione principale. Articolo prima edizione 1994.



Di seguito abbiamo un articolo relativo alla edizione del 1997, quando a Ponticello durante la manifestazione vennero esposte 12 statuette d'oro massiccio degli Incas. Una mostra dal titolo "L'oro degli Incas. Il riscatto di Atahualpa, l'ultimo Incas", una prima mondiale assoluta di opere che vanno dal 1400 a.C. al 1500 d.C., sarebbero il riscatto che avrebbero dovuto pagare agli spagnoli in cambio della vita del loro ultimo imperatore Atahualpa.

Secondo la maggior parte degli storici, Atahualpa, viene ucciso dagli uomini di Francisco Pizarro. Reduce dalla vittoria nella guerra civile che lo aveva visto contrapposto a suo fratello Huascar per il controllo dell'impero, Atahualpa era stato attirato in un agguato dagli spagnoli, che armati di cannoni e fucili, avevano facilmente avuto la meglio sugli Inca, molto più numerosi, ma dotati di armi rudimentali. Atahualpa, prigioniero, promette a Pizarro il pagamento di un ingente riscatto in cambio della vita. Manufatti d'oro e d'argento vengono radunati da tutto l'impero e gli spagnoli ne ricavano 24 tonnellate di lingotti. Appena pagato il riscatto però, Atahualpa viene strangolato.

IL TIRRENO *estate* Spettacolo Martedì 23
19 agosto 1997

Lunigiana: «prima» mondiale di una mostra

L'oro degli Incas

di Marco Angella

Dodici statuette d'oro massiccio in giro per il mondo

FILATTIERA - L'oro degli Incas è approdato in Lunigiana. Grazie all'amicizia che lega lo speleologo Pietro Arena e il rappresentante dell'Associazione culturale a Ponticello, Gian Battista Martinelli, è stata infatti allestita a Ponticello di Filattiera, borgo celebre per le case-torri, una mostra dal titolo «L'oro degli Incas. Il riscatto di Atahualpa, l'ultimo Inca».

In bella evidenza erano 12 pezzi d'oro massiccio, il cui valore è stimato sui tre miliardi circa, che nel borgo filattierese sono rimasti fino a mezzanotte e mezza circa. Ponticello ha così avuto la fortuna di ospitare la prima mondiale assoluta parte dell'oro degli Incas che prossimamente sarà presentato a Carrara, nella mostra di piazza Alberica, presso il museo del Centro studi e ricerche della città: in quell'occasione saranno 72 i pezzi in vetrina. Dopo Carrara, la collezione farà il giro del mondo per sette anni.

I gioielli in esposizione, che vanno dal 1400 a.c. al 1500 d.c., sarebbero gli ori dei tempi frutto del riscatto che gli Incas avrebbero dovuto offrire agli spagnoli in cambio della vita del loro ultimo imperato-

re Atahualpa (1500 circa - 1533). In realtà il conquistatore spagnolo Francisco Pizarro non solo catturò Atahualpa e gli estorse un gran quantità d'oro, ma lo fece uccidere. Parte dell'oro, conservato dai sacerdoti, venne nascosto. I primi rinvenimenti di questi pezzi si ebbero attorno al 1920. Oggi proprietari di questi rari oggetti sono diversi privati.

Lo speleologo Pietro Arena è riuscito così a riunire, contattando i proprietari, questo antico patrimonio degli Incas che, prima di tornare nelle abitazioni private girerà il mondo.

Così quest'anno i visitatori della rassegna di Ponticello, non solo hanno avuto la possibilità di carpire il fascino di scene rurali d'altri tempi (la

mietitura del grano, la trebbiatura sull'ala, la scartozzatura del mais, la filatura della falce...) e il vedere all'opera artigiani di ogni genere, ma, seppur per poche ore, hanno potuto vedere statuette che hanno fatto la storia di una grande civiltà. Inutile dire che la rassegna ha avuto enorme successo. Il borgo filattierese ha visto accalcarsi turisti per tre giorni consecutivi: non sono mancati i buongustai alla «ceena con la figlia del mezzadro»; in molti hanno fatto festa al «frizzello di Ponticello», tipico spumante locale e ricco di spunti è stato l'angolo della cultura.

Due delle statuette esposte a Filattiera



Anche il Touring club dedica un articolo alla manifestazione di Ponticello, siamo nel 1998:

ALMANACCO

Ponticello, un paese di pietra aspetta ancora i Longobardi

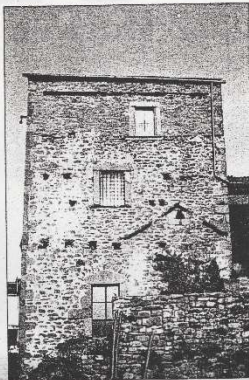
Se passate dalla Lunigiana non dovete perder-
vi l'atmosfera particolare di Ponticello (Ms), an-
tico borgo della valle del Caprio, noto per le
sue case-torri, i cui abitanti stanno ancora
aspettando i Longobardi, da quasi 1.400 anni.
Vediamo il perché. Nel 599 la Lunigiana di-
pendeva da Luni, presidio bizantino, con tanto
di guarnigione militare. A nord, oltre gli Ap-
pennini, c'erano i Longobardi che, per comu-
nicare con il ducato di Lucca, seguivano la via di
contracrinale, o di mezzacosta, che attraversa
la valle del Caprio a una quota variabile tra i
400 e i 500 metri, corrispondente all'attuale se-
sta tappa del *Trekking Lunigiana*.

Per contrastare i Longobardi, la sede del presio-
dio militare di Luni venne trasferita a *Surianum*,
l'odierna Filattiera, dove i soldati dovettero sce-
gliere un sito per costruirsi l'abitazione, per se-
stessi e per le proprie famiglie. Una decina di
queste, dopo aver discostato il luogo precel-
to, tracciarono una via centrale e, sui due lati,
delimitarono rettangoli di terra, uno per ogni
nucleo, su cui costruirono un recinto (corte) con
alcune capanne all'interno. Un edificio dal lato
della strada serviva come abitazione e gli altri
per il ricovero degli animali e come deposito
dei foraggi e degli attrezzi.

Così, dove c'era la foresta, nacque Ponticello e
ancora oggi i suoi abitanti sono chiamati ranc-
cadori, cioè dissodatori di terre incolte. Altre

famiglie si stanziar-
ono invece a Caprio e
sul monte Castello,
posto proprio sulla
via di mezzacosta
percorsa dai Longo-
bardi. Una recente
analisi compiuta sui
resti di un focolare,
prelevati durante re-
centi scavi archeolo-
gici, avrebbe confer-
mato la data dell'in-
seddiamento di monte
Castello e, quindi, di
Ponticello.

Dopo 50 anni, nel
650, i Longobardi
decisero di ampliare
il loro territorio e da



Lucca si diressero verso Luni e la Riviera figure,
ignorando Ponticello e i nostri soldati che, ri-
mastri isolati e visto che nessuno si interessava
della Lunigiana, decisero di restare sul posto;
oltre alla caccia e alla pastorizia, si dedicaro-
no all'agricoltura, costruendo tra l'altro canali
di irrigazione e di scolo delle acque piovane.
Passarono alcuni secoli di relativa tranquillità e

intanto si avvicina la fine del primo millennio;
in Lunigiana le vie di comunicazione si sposta-
vano dalla mezzacosta al fondovalle e nasceva
la Via Francigena, o Romea, che favoriva il
passaggio di pellegrini e commercianti, ma an-
che di malviventi ed eserciti. La gente sentiva la
necessità di proteggersi e mentre i grandi pro-
prietari si rifugiavano fra le mura dei borghi
che stavano nascendo in quel periodo, lascian-
do i coloni sui poderi, gli abitanti di Ponticello
non abbandonarono le loro dimore, ma le rico-
struirono in muratura. Nacque così la tipica
abitazione conosciuta con il nome di casa-tor-
re, costituita da tre cellule quadrate sovrappo-
ste, di circa otto metri di lato. L'altezza totale
della casa-torre variava dai 16 ai 18 metri.
L'entrata non è mai al piano terra, bensì al pri-
mo piano, cui si accedeva con una scala a pio-
li. Dal primo piano, sempre con scale a pio-
li, si poteva scendere nel locale al piano terra o sa-
lire al secondo piano. In caso di pericolo la sca-
la veniva ritirata all'interno e così l'edificio si
trasformava in torre per la difesa.

Col passare del tempo attorno alle case-torri si
sono addassate altre costruzioni formando un
caratteristico borgo di pietra. Per sfruttare gli
spazi ridotti si sono adottate soluzioni architet-
toniche particolari, come la costruzione di aie
a livello del primo piano o di cellule abitative
che hanno coperto la sede stradale dando ori-
gine alle caratteristiche strade in galleria.

Oggi Ponticello è lì per essere ammirato; una
serie di cartelli guidano il visitatore nella indi-
viduazione dei recinti millenari e nel distinguere
i vari tipi di arco o volta usati nella costruzione
del borgo. Naturalmente ci sono ancora le ca-
se-torri come sicura testimonianza di una gran-
de vittoria, non contro i Longobardi – che non
sono mai arrivati –, ma contro i capricci della
natura. La Lunigiana è zona sismica, non sono
ancora passati due anni dall'ultimo terremoto,
ma le case-torri sono sempre lì, da secoli. Qua-
le il loro segreto? Capacità dei costruttori o mag-
gia? Un tempo si raccontava come all'interno di
una casa-torre fosse nascosta una copia del *Li-
bro del Comando*, un testo magico in grado di
conferire al suo possessore enormi poteri.

G. B. Martinelli

Per informazioni: Comune di Filattiera (Ms), tel.
0187.458310.



In alto: un'antica
casa-torre in pietra.
Sopra: un fabbro
al lavoro secondo la
tecnica antica.

A sinistra: un recente
allestimento artistico
in una via del paese.

Facciamo un salto nel 2011 e proponiamo un articolo uscito sulla gazzetta di Parma, e un articolo che riporta una delle prime uscite dell'associazione fuori dal borgo, si tratta dell'expo rurale che si è tenuto al parco delle cascine a Firenze dove siamo stati chiamati a rappresentare gli antichi mestieri in rappresentanza della provincia di Massa Carrara.

GAZZETTA DI PARMA

Lunigiana

Il fascino degli antichi mestieri nel magico borgo di Ponticello

FILATTIERA

Da domani a mercoledì i figuranti si esibiranno con gli antichi attrezzi di lavoro

Lorenzo Sartorio

■ Sarà ancora magia a Ponticello, splendido borgo medievale lunigianese nel comune di Filattiera, per la tradizionale festa agostana de «I mestieri nel borgo», iniziativa realizzata dall'associazione culturale «Ponticello 2» in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Filattiera che si svolgerà da domani a mercoledì.

Una festa, quella di Ponticello, che tutti gli anni richiama tantissime persone, molti turisti tra i quali un buon numero di parmigiani. Incastonati negli angoli più suggestivi dei borghi a gal-



leria, i vari figuranti simuleranno, con i rispettivi attrezzi del tempo, gli antichi mestieri: dall'arrotino, alle filatrici, lavandaie, fabbri, sellai, falegnami, mugnai, contadini, vignaioli e tanti altri ancora. All'ingresso del paese, uno dei più suggestivi della Valle della Luna, ad accogliere i turisti, un «barsan» a bordo della sua vecchia bici ca ricadi quella chincaglieria e robe varie che i lunigianesi, scollinando i passi della Cisa e del Lagastrello, portavano in «barsana» (Padania) per vendere nelle corti contadine in tempi nei quali i supermercati non esistevano nemmeno nella mente dei più fantasiosi. Non mancherà neppure quest'anno lo stand gastronomico che proporrà il meglio dei cibi tipici lunigianesi, in primis i testaroli, i fiori di zucca fritti, focacce, focaccine, sgabej, torte d'erbj e tanti pregiati salumi nostrali. ✕

FILATTIERA

«Estate a Ponticello» conquista Firenze



— FILATTIERA —

PONTICELLO sbarca... a Firenze. L'associazione «Estate a Ponticello» ha proposto gli antichi mestieri che hanno fatto la fortuna del piccolo borgo di Filattiera alle Cascine di Firenze nell'«Expo rurale 2011». Alla rassegna fiorentina passato, presente e futuro dell'agricoltura toscana si sono incontrati in una manifestazione-evento del mondo rurale come cultura del territorio. «Expo Rurale 2011» è una kermesse volta ad esaltare la ruralità della Toscana, organizzata dalla Regione Toscana nello storico Parco delle Cascine a Firenze, su una superficie di sei ettari con spazi istituzionali coperti e spazi commerciali coperti che si è svolta alcuni giorni fa. La manifestazione ha proposto una rassegna organica del mondo della ruralità, di tutte quelle attività, non solo agricole, che sono protagoniste nelle aree rurali toscane. Alla Kermesse le province toscane sono organizzatrici e rappresentatrici delle varie filiere: olivicoltura, viticoltura, cerealicoltura e colture erbacee, zoo-

tecnia e caccia, vivaismo e ortofrutticoltura, e ancora, la foresta legno e i prodotti del sottobosco, la pesca e l'acquacoltura, la biodiversità e salvaguardia delle tradizioni. La nostra provincia si è occupata di curare le tradizioni del mondo agricolo, un compito che ha svolto in collaborazione con l'associazione culturale «Estate a Ponticello» del comune di Filattiera, che con un notevole sforzo organizzativo ha riproposto gli antichi mestieri che ogni anno mette in scena ad agosto durante la manifestazione «I Mestieri nel Borgo». La manifestazione che riscuote da anni grande successo di pubblico rievoca la vita quotidiana di una piccola comunità contadina della Lunigiana attraverso la rappresentazione di mestieri e tradizioni, dall'agricoltura all'artigianato, i giochi e la gastronomia tipica, i giochi e lo svago. Nei fondi del borgo l'associazione riporta il calzolaio o Pistaciodi e l'artigiano che ripara piatti e vasi rotti, l'affilatura della falce, il falegname, le ricamatrici e tutti gli attrezzi di una volta.

Monica Leoncini

L'esperienza dell'expo di Firenze si è ripetuta anche nel 2014

Expò Rurale 2014 alle Cascine di Firenze

Antichi mestieri di Ponticello protagonisti nello stand della provincia

Dal 18 al 21 settembre, alle Cascine di Firenze, si è svolta la quarta edizione della kermesse dell'agricoltura organizzata da Artex e promossa dalla Regione Toscana, in collaborazione con il Comune di Firenze, Anci, Uncem e Upi. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti il presidente della Regione, Enrico Rossi, l'assessore regionale all'agricoltura e foreste, Gianni Salvadori, il sindaco di Firenze, Dario Nardella, la presidente dell'Anci Toscana, Sara Biagiotti.

Animazioni dal vivo, esposizione e vendita di prodotti locali, aree dedicate ai Dop e Igp, corsi, degustazioni, laboratori su 65mila metri quadrati con 170 laboratori, 65 degustazioni, 104 tra seminari, lezioni e conferenze, 85 esibizioni e spettacoli. 230 espositori, dei quali 160 i produttori del mercato contadino.

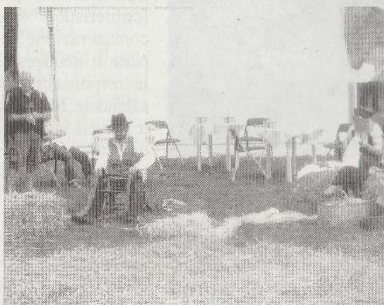
Per il comune di Filattiera era presente il con-



sigliere delegato all'agricoltura Luciano Tonarelli intervenuto all'evento insieme all'associazione culturale "Estate a Ponticello". Nella presentazione dell'evento si è parlato dell'importanza della cultura contadina come spinta per la ripresa economica.

Per poterlo comprendere è necessario chiedersi: quali tempi, quali contesti, quale storia, hanno prodotto il patrimonio culturale attuale delle province toscane all'interno della spiccata eterogeneità biologica, tradizionale, culturale e culturale.

In questo scenario nell'ambito dello stand allestito dalla provincia di Massa-Carrara, si sono avvicendati 23 figuranti dell'associazione "Estate a Ponticello" che hanno rievocato antichi mestieri legati al lavoro nei campi già presentati nell'ormai ventennale manifestazione agostana dei "I Mestieri nel Borgo" e in particolare a tutta quella vita che ruotava intorno all'aia fedelmente ricostruita per l'occasione.



E infine per arrivare sino ai giorni nostri riportiamo l'articolo che riguarda l'edizione del 2022 dove abbiamo avuto la presenza del presidente della regione Toscana Eugenio Giani.

LUNIGIANA

A Ponticello in festa arriva Eugenio Giani

Il presidente della Regione: «Così si riscoprono e si ricordano le origini»



Antichi mestieri in mostra fino a domani a Ponticello

Ponticello Antichi mestieri in un'atmosfera tutta da vivere nel borgo del comune di Fiolattiera, e tra la folla "spunta" anche il presidente della Regione, Eugenio Giani, particolarmente legato alla Lunigiana. «Luoghi come Ponticello sono un esempio chiaro di come la nostra identità abbia radici antiche e di come il rapporto «vita i mestieri di un tempo lontano rappresenti un valore aggiunto da tramandare per la conoscenza e la riscoperta delle origini e della memoria», sono state le parole di Giani. Che ha aggiunto: «La forza della Toscana, nella diversità delle sue terre, sta proprio nella cultura, nella socialità e nel-



la capacità attrattiva sul piano turistico». Il borgo è in festa fino a domani e la sindaco Annalisa Folloni dichiara: «Un esempio di come la determinazione delle persone e dei volontari che lavorano per darvi-

Eugenio Giani, al centro, con la sindaco Folloni

ta a questa meravigliosa festa dell'estate fiattierese sia stata più forte del blocco dettato dalla pandemia. Un impegno che dura da oltre tre decenni e che continua a dare ottimi risulta-

ti. Un orgoglio per tutta la comunità di Fiolattiera».

Il programma di oggi prevede alle 21.30 l'esibizione del gruppo musicale "La piccola orchestra sperduta nel borgo" stesso onario per l'incontro "Liguri Apuani. Storia dei nostri antenati. In bicicletta sul percorso della deportazione nel Sannio". Alchele Ammannini guiderà i partecipanti alla scoperta della storia dei Liguri Apuani, uno dei più antichi popoli italici e Marco Leoncini racconterà del suo viaggio in bicicletta sul percorso della deportazione dei Liguri Apuani nel Sannio nel 1940 avanti Cristo.

100 - 2022 - 15 AGOSTO

.....la storia continua con lo spirito dei primi giorni.



Finito di stampare Gennaio 2023